

Dura e pura, storica o formale

di Gian Franco Gianotti

STORIA DELLA FILOLOGIA CLASSICA

a cura di Diego Lanza
e Gherardo Ugolini
pp. 408, € 34,
Carocci, Roma 2016

Mentre l'editore patavino Antenore pubblica la nuova edizione d'un best seller degli studi classici, *Copisti e filologi* di Leighton D. Reynolds e Nigel G. Wilson, testo ritradotto sulla quarta edizione inglese del 2013, la romana Carocci offre ai lettori e agli studiosi italiani la *Storia della filologia classica*, a cura di Diego Lanza e Gherardo Ugolini. Nel primo caso si tratta di una storia di lunga lena, dall'antichità all'età moderna, strumento indispensabile per fare i conti con la storia delle edizioni critiche nel tempo e per valutare appieno il posto di rilievo che la tradizione classica ha avuto nelle età della cultura europea. Nel secondo caso i curatori riassumono, nell'*Introduzione*, il travaglio che segna gli studi filologici dai grammatici alessandrini in poi, per indugiare su quanto è successo nei tre secoli più recenti, ultimo grande segmento di una storia millenaria che vede i progressi della filologia classica come disciplina autonoma, decollata sulla scena continentale in area anglo-olandese e definitivamente affermata nell'Ottocento in area germanica.

Tra i protagonisti del XVII e XVIII secolo si contano due personalità di statura europea, Richard Bentley (1662-1742, Master of Trinity College di Cambridge) e Christian Gottlob Heyne (1729-1812, grecista nell'università di Göttingen nata nel 1737). Assertore dell'arte della congettura messa in pratica nell'edizione di Orazio (1711), Bentley si può annoverare tra i moderni fondatori della critica testuale con un occhio alla storia, come afferma Francesco Lupi nel primo capitolo del libro. Spetta a Sotera Fornaro il compito di presentare l'illuminismo di Heyne come modello intellettuale capace di fare ricorso al mito quale chiave per intendere l'immaginario antico e di insegnare a comprendere la civiltà greca attraverso il sussidio di comparazione e storia, senza idealizzazioni di stampo classicistico.

A cavallo tra la fine del Settecento e il primo Ottocento, con Heyne appunto e soprattutto col più noto dei suoi scolari, Friedrich August Wolf (1759-1824, professor *eloquentiae et poieses* nella prussiana università di Halle), ha inizio il periodo tedesco degli studi classici che predica la supremazia del mondo greco con argomenti derivati dalla *Geschichte der Kunst des Altertums* di Johann Joachim Winckelmann (1717-1768). Tale periodo ha il merito d'aver ridefinito la nuova encyclopédia della cultura classica sotto forma di "Scienza dell'Antichità" (*Altertumswissenschaft*). La fama internazionale di Wolf si deve ai *Prolegomena ad Homerum* (1795), pensati in ottica separatistica come introduzione all'*Iliade*, ma la sua importanza nella storia degli studi si lega a un testo programmatico, *Die Darstellung der Altertumswissenschaft* (1807, *L'esposizione della Scienza dell'Antichità*), manifesto dello studio scientifico del

mondo greco-latino e data di nascita della nuova o, meglio, della rinnovata filologia classica.

La concezione wolfsiana di scienza dell'antichità non solo impone la questione del metodo, cioè dell'oggettività scientifica nelle analisi filologiche, ma comporta altresì una profonda riflessione di natura pedagogica. Non a caso la centralità degli studi di greco e latino nel sistema educativo è ripresa da un altro scolaro di Heyne e amico di Wolf, il barone Wilhelm von Humboldt (1767-1835), riformatore dell'apparato scolastico prussiano e fondatore dell'università di Berlino (1810). A Wolf e a Humboldt dedica pagine incisive Gherardo Ugolini nei due capitoli che chiudono la prima parte del volume.

La seconda parte si apre con un nuovo intervento di Sotera Fornaro, che prende in esame il contributo alla filologia e all'ecdotica dei testi classici portato da Karl Lachmann (1793-1851), docente di filologia classica e germanica presso l'università di Berlino; è lo studioso che nella grande edizione del *De rerum natura* di Lucrezio (1850) ha adottato sistematicamente criteri meccanico-probablistici che consentono di risalire, dalla diagnosi delle mende e delle varianti dei codici, alla lezione genuina del

testo. La parte più corposa del volume nasce dalla penna di Gherardo Ugolini, che via via affronta la grande disputa tra filologia formale e filologia storica che contrappone, in base ai metodi d'indagine professati, le figure di Gottfried Hermann (1772-1848, professore a Lipsia) e August Boëckh (1785-1867, professore a Berlino), la polemica sul tragico e sulla necessità di liberare gli studi classici dal "miracolo greco" attivata da Nietzsche e le risposte totalizzanti avanzate dal più prestigioso rappresentante della filologia tedesca di fine Ottocento e primo Novecento, Ulrich von Wilamowitz (1848-1931); infine il "terzo umanesimo" di Werner Jaeger (1888-1961) che ha insistito sul valore perenne della cultura antica, in reazione allo studio d'inerzia degli studi classici a livello accademico e al neo-paganismo dell'ideologia nazional-socialista a livello culturale.

Il capitolo su Jaeger apre l'ultima parte del volume e si misura, inevitabilmente, con il ruolo negativo dei nazionalismi e delle dittature sul mondo degli studi in Germania e in Italia. Nonostante la pressione indebita di ideologie aberranti (e ridicole, come la romanialtria fascista), anche da noi prende corpo una reazione salutare, che ha in Giorgio Pasquali (1885-1952) il personaggio di maggior rilievo scientifico: come ricorda Luciano Bossina, nei suoi scritti trovano spazio un fondamentale ripensamento delle procedure ecdotiche e la rivendicazione della filologia come scienza storica. Lungo il corso del Novecento si incrementa notevolmente la scoperta di testi papiracei che fanno conoscere grandi novità di contenuti, documentari e letterari, e comportano, come mostra Pasquale Massimo Pinto, lo sviluppo disciplinare della papirologia, che affila specifici strumenti cognitivi e fonda nuovi saperi filologici. Agli specialismi fanno da contraltare modi e mezzi di divulgazione con cui il patrimonio di racconti e miti conservato dai testi classici è messo alla portata di pubblici differenziati, dalle traduzioni moderne (i classici amano vesti aggiornate) alle rievocazioni operate dai cultori della Musa del nostro tempo, compresi i seguaci della decima Musa cinefila, secondo quanto narra Andrea Rodighiero. Diego Lanza chiude il volume con un denso capitolo intitolato *La filologia dopo la guerra: nuove prospettive*. Intenzionalmente il discorso non si soffrona sull'attività filologica tradizionale e sui suoi risultati più importanti, ma delinea i profili di studiosi che rappresentano, pur nella perdita di centralità degli studi classici nei sistemi educativi europei, i momenti più alti delle ricerche antichistiche e i nuovi modelli per chi voglia e possa continuare gli studi di greco. Sfilano così davanti ai lettori le figure di Bruno Snell, Eric Dodds, Jean-Pierre Vernant, Bruno Gentili, Nicole Loraux, Walter Burkert, Martin L. West, testimoni di scelte di metodo che rompono gli steccati della filologia "dura e pura" a favore di spunti e motivi provenienti dall'antropologia, dalla psicologia sociale, dalla storia delle religioni e delle società orientali.

